L'INTERVISTA / NICOLA PINI / presidente del Gran Consiglio

«A livello politico c'è nervosismo Serve l'uno per tutti, tutti per uno»

Gianni Righinetti

Con Nicola Pini, presidente del Gran Consiglio, facciamo il punto su quanto è stato e gettiamo lo sguardo sull'immediato futuro per la politica cantonale. Il suo ruolo istituzionale, la pandemia e i rapporti tra Governo e Parlamento.

È presidente del Gran Consiglio da inizio maggio, quale il bilancio dei primi mesi?

«L'impegno è notevole in termini di occupazione di testa e di agenda, ma davvero entusiasmante. Visto che per l'anno presidenziale mi sono posto l'obiettivo di avvicinare – i giovani alla cosa pubblica, i livelli istituzionali tra di loro e la popolazione al Gran Consiglio sottolineo la visita nel Canton Friborgo, dove abbiamo incontrato Parlamento, Università e soprattutto giovani studenti ticinesi, come anche il coinvolgimento dei presidenti dei legislativi comunali. Entrambe le iniziative – incontri con giovani studenti e legislativi comunali – verranno peraltro replicate, COVID-19 permettendo, nei primi mesi del 2022. Molto intensi anche alcuni momenti ufficiali, come i discorsi del Primo di agosto e della commemorazione dei 500 anni di Brissago in Svizzera, la nomina di un ticinese alla presidenza della Confederazione e - visto il mio impegno a favore del trasporto pubblico l'inaugurazione del treno Giruno "Ticino"».

La pandemia sta condizionando ancora in maniera importante la nostra vita, che effetto sta avendo sulla sua presidenza?

«Qualche evento e incontro in meno e tante domande di cittadini ai quali cerco di rispondere. A livello politico noto invece un maggiore nervosismo, anche in aula: una situazione che rispecchia ciò che si sente in tutta la società, ma che dovremmo forse gestire meglio. Non a caso in un'accesa seduta di Gran Consiglio, una delle prime che presiedevo, mi sono trovato a richiamare l'attenzione con un "colleghe e colleghi, il Paese ci guarda". È una cosa che penso spesso: dobbiamo tutti fungere da esempio positivo per riavvicinare i cittadini alle Istituzioni».

Di ondata in ondata si è registrata una crescente insofferenza nei confronti della scienza e delle autorità. Qual è la sua lettura di questo fenomeno?

«Temo inevitabile, ma occorre lavorare sulla credibilità di entrambe, cercando di spiegare, argomentare e convincere. Forse, in questo senso, spaventa la tendenza sempre più diffusa di informarsi tramite i social, i quali – per via del famoso "algoritmo" – ti portano a leggere notizie tendenzialmente della tua stessa opinio-



Nicola Pini, deputato del PLR, classe 1984, presiede il Gran Consiglio dallo scorso mese di maggio.

©CDT/CHIARA ZOCCHETTI



Mai come oggi

il comportamento individuale può determinare la vita degli altri e viceversa



Il Governo è aperto

all'ascolto e al dialogo con il Gran Consiglio, ma a volte dimentica l'asimmetria di forze



lo e Speziali? In 15 anni

ci è capitato di partire da punti diversi per poi arrivare a una soluzione condivisa

ne. Inoltre, ho l'impressione che troppo spesso non discutiamo più: diciamo (o scriviamo) la nostra opinione, ma non ascoltiamo (o leggiamo) quella dell'altro. Giudichiamo, ma non camminiamo con le scarpe dell'altro. Vogliamo sia risolto il nostro problema, ma non ci interessiamo a quello degli altri. In questo senso il ruolo dei media, e di un giornalismo serio, è più che mai fondamentale, e non solo nel servizio pubblico».

Il suo discorso d'investitura era improntato al motto «uno per tutti, tutti per uno». Ma l'unità non sembra proprio essere d'attualità, si procede sempre più in

ordine sparso. Quelle sono state parole a vuoto?

«Parole di disarmante attualità, piuttosto: mai come oggi il comportamento individuale può determinare la vita degli altri eviceversa. Immaginavo che la prospettata e purtroppo non realizzata ripartenza non fosse solo gioia, e riprendendo quel motto ho voluto ricordare da dove veniamo e chi siamo proprio per capire dove andare. Un atteggiamento improntato al dialogo e alla coesione che si rende ancora più necessario in momenti come quello che stiamo vivendo, quando la società tende a disgregarsi, a dividersi, a individualizzarsi. Credo infatti che usciremo da questa fase delicata solo lavorando insieme, nonostante esperienze, sensibilita, idee e visioni diverse, proteggendo noi stessi e gli altri, e anteponendo l'interesse generale a quello individuale, senza lasciare indietro nessuno. Tutti per uno, uno per tutti, insomma».

Torniamo con la memoria al mese di settembre, quando l'UDC Sergio Morisoli è riuscito a fare di un innocuo emendamento sul Consuntivo 2020 un'iniziativa parlamentare che va nella direzione del taglio della spesa (quale enunciazione), sfociata ora in un referendum. Ha qualcosa da rimproverarsi come presidente?

«Lo strumento dell'iniziativa rispetto parlamentare, all'emendamento e ai dubbi giuridici sollevati in aula dal Consiglio di Stato, era il più corretto per quel tipo di proposta, anche a garanzia dei diritti popolari. D'altronde la mia interpretazione del ruolo di presidente mi impone di condurre i lavori parlamentari facendo astrazione delle mie opinioni personali ed evitando scorciatoie che poi diventano precedenti. Su questo, mi spiace, non mi muovo di un millimetro».

Dia una nota e un giudizio al lavoro delle Commissioni parlamentari e Gran Consiglio negli ultimi mesi.

«Le note le lascio dare a lei. Da parte mia cerco di dare sistematicità al lavoro parlamentare in un momento di grande cambiamento, si pensi alla frammentazione partitica, alla personalizzazione della politica ma anche alla digitalizzazione e alla tentazione delle riunioni a distanza, il tutto con tre figure centrali – segretario generale, consulente giuridico e responsabile amministrativo – relativamente nuove. Poi margini di miglioramento ci sono sempre, proprio per questo nel 2022 incontrerò segretari e presidenti delle Commissioni e tematizzerò in Ufficio presidenziale l'eventualità di un'analisi critica della legge sul Gran Consiglio».

Quali sono i principali problemi con i quali è confrontato oggi il Parlamento e la politica di milizia in genere?

«Il tempo. Non tanto per le sedute, ma soprattutto per approfondire i dossier, aspetto fondamentale per essere indipendenti e maturare le giuste decisioni o proposte a fronte di tematiche complesse. Per quel che mi concerne tanti sacrifici familiari, ma cerco di non scordare mai il privilegio di svolgere un'attività appassionante che getta le basi per il futuro, e ogni volta che incrocio un progetto divenuto realtà la stanchezza svanisce».

Torniamo sul Parlamento, poco brillante nel «fare», mentre è da sempre primo della classe nel «dire» e nel «parlare». Citiamo solo un esempio: il rinvio del Preventivo 2022 senza motivazioni granitiche. Non è molto serio. Sottoscrive o dissente?

«Lo slittamento della trattazione del preventivo non è effettivamente un bel segnale, anche a fronte dei Comuni che, in casi analoghi, sono puntualmente ripresi dalla Sezione Enti Locali. Tanti altri dossiervanno invece avanti, anche senza troppo clamore: questo perché, quando si è lavorato bene, trovando le necessarie convergenze e il generale consenso, il tema non fa notizia, anche complice la "procedura scritta", praticamente senza dibattito. Vi è poi il tema degli atti parlamentari: una marea che se da un lato forse ingolfano le commissioni, dall'altro meritano la giusta evasione a tutela dei diritti dituttiideputati:un lavoro che però non si fa da solo».

In passato si è discusso a lungo dei poco idilliaci rapporti tra i livelli istituzionali (Governo e Parlamento). Oggi come stanno le cose?

«La sorprendero ma a dire il vero trovo un Consiglio di Stato aperto all'ascolto e al dialogo con il Gran Consiglio, anche se a volte si dimentica l'asimmetria informativa e di capacità di lavoro tra i due organi (professionisti e con a disposizione la pubblica amministrazione l'esecutivo, di milizia i legislativi). Forse, e il periodo della pandemia lo ha mostrato, va investito maggiormente nel dialogo informale tra esecutivo e legislativo. Un aspetto, questo, che abbiamo discusso anche con altri presidenti cantonali».

Le finanze piangono e le elezioni sono all'orizzonte: sono due realtà difficilmente conciliabili, nel senso che siamo alle porte di un periodo complicato. Ha una ricetta?

«Non tocca a me darla, almeno non in veste di presidente del Gran Consiglio. Ciò che mi auguro è però un sano confronto politico, un dibattito civile e schietto ma anche corretto e rispettoso dell'altro. Solo così riusciremo a prendere le decisioni giuste che ci renderanno, lo spero, dei buoni antenati».

Un paio di battute sul suo partito. La piace e si trova con la linea data dal nuovo presidente Alessandro Speziali?

«Nelle sue campagne – sia per il Consiglio di Stato che per la presidenza PLR – ha sempre sottolineato l'importanza di una politica, e di un partito, interclassista. Conoscendo, e apprezzando, la sua onestà e coerenza intellettuale, sono sicuro che la sua "offensiva liberale" – così l'ha chiamata Speziali – non penserà solo agli sgravi fiscali e al rigore finanziario, ma anche a uno sviluppo economico e sociale diffuso, a una scuola di qualità per tutti, a un'attenzione all'ambiente e alla conciliabilità lavoro e famiglia. In 15 anni di politica insieme ci è capitato più volte di partire da punti diversi per poi arrivare a una soluzione condivisa da entrambi: questo è tra di noi, ma spero possa essere l'approccio del partito tutto».

La riconquista del secondo seggio in Governo deve essere un obiettivo per il 2023?

«L'obiettivo del partito deve essere quello di convincere cittadine e cittadini della bontà del lavoro svolto e delle soluzioni e visioni che si propongono: i numeri sono una conseguenza, non sempre diretta. Nel PLR, in tutto il Cantone, vi sono tanti giovani in gamba, ciò che mi lascia ben sperare anche oltre il 2023».

Le piacerebbe correre per il Governo, oppure l'esperienza del 2015 è stata sufficiente e ora guarda soprattutto al Municipio (e forse al sindacato) di Locarno?

«Al momento il mio sguardo al futuro è focalizzato alle molte sfide che toccano la nostra generazione: preferisco concentrarmi su queste e lavorare sodo, poi quel che ver-